

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

# Ecco delle Missioni

OTTOBRE 2002

Pubbli. trim. anno 39 n° 3 - OTTOBRE 2002 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

*Non voi avete scelto me,  
ma io ho scelto voi... Gv 15,16*

# Disponibili a lasciare fiduciosi nell'accogliere

**T**utti siamo destinatari della Missione e Gesù nel discorso Missionario, che l'evangelista Matteo riporta nel capitolo X del suo Vangelo, lo dichiara apertamente, fornendoci le caratteristiche fondamentali della Missione.

**La prima caratteristica è la disponibilità a lasciare.** Ogni impegno per la missione esige generosità assoluta, disponibilità a lasciare tutto per mettere in primo piano la causa del Vangelo. **Il motivo primo di questa radicalità lo troviamo nel fatto che Dio è unico** (Credo in un solo Dio) e quindi tutto il resto ha senso solo in Lui, a partire da Lui e in vista di Lui. Non esiste il bene, non esiste la bellezza, non esiste la gioia vera, se non in Dio. Fuori di Lui si hanno solo surrogati. Soprattutto non esistono la verità e l'amore. Al di fuori di Lui tutto si dilegua, tutto manca del suo vero senso. Solo se si riesce a trovare il distacco dalle cose, una giusta valutazione delle creature, si diventa testimoni del Regno di Dio, che tutto trascende. Solo a prezzo di questa generosità si può essere realmente missionari. Per questo leggiamo in Matteo: "Chi ama il Padre, la madre, il figlio, la figlia ecc... più di me, non è degno di me". **Il secondo motivo è nella posta in gioco: nientemeno che il Regno di Dio, la Missione stessa della Chiesa, la sua ragione d'essere**

**nel mondo.** La Chiesa esprime veramente se stessa, si manifesta chiaramente come fermento del Regno, attraverso la generosità dei cristiani che, con disponibilità, testimoniano la loro fede e annunciano con la vita la presenza del Signore.

**La seconda caratteristica, che interpella i cristiani quali destinatari della Missione, è la fiducia nell'accogliere.** Tutti noi, infatti, prima ancora che a testimoniare, siamo chiamati ad accogliere fedelmente la testimonianza della Chiesa. Ma accogliere la testimonianza significa comprometterci, ascoltando chiunque parla in nome del Signore, chiunque è testimone della sua parola. Innanzitutto i Ministri che esercitano l'ufficio di Magistero, il Papa e i Vescovi. Ma il Signore può servirsi di chiunque e far sorgere profeti in mezzo al suo popolo. A noi è richiesta la vigilanza, per non perdere nessun segnale e nessun suggerimento mandato dallo Spirito.

Naturalmente, per maturare questa attenzione di accoglienza, è necessario purificarci prima della cultura del sospetto, che pervade un po' tutta la mentalità occidentale contemporanea. Pregiudizi antichi e moderni, di stampo anticlericale, non sono stati ancora completamente superati e allignano nello stesso popolo di Dio. Lo spettacolo della cronaca, manipolata per far notizia, ha infuso progressivamente nel cuore di molti l'abitudine a dubitare, a sospettare di messaggi e messengeri. La critica che pervade la nostra cultura ci porta a considerare il dubbio come valore. Il rischio grave è quello di disamorarci della verità e di restare chiusi di fronte a coloro che, per la verità, sacrificano se stessi. Accogliere vuol dire invece dar fiducia, ascoltare con attenzione, dar credito ai valori e alle persone che intendono testimoniarsi.

*fr. Crocchio*

## SOMMARIO

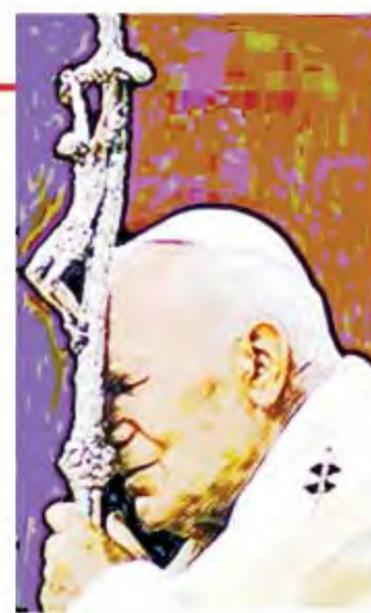
<b>La missione qui e ora</b> <i>La Missione, secondo Giovanni Paolo II, è annuncio di perdono</i> .....	3
<b>Primo Piano</b> <i>Sempre in Missione</i> .....	4
<b>Testimoni della fede nel mondo Missionario</b> <i>Mons. Evangelista Vanni</i> ....	7
<b>Notizie e Testimonianze</b> .....	8
<b>Accade nel mondo</b> <i>Global o no global?</i> .....	11
<b>Conoscere</b> <i>Nigeria</i> .....	12
<b>Vita e attività del Centro</b> .....	14
<b>Progetti</b> .....	16

**Centro Animazione Missionaria**  
Via Diaz, 15 - 59100 Prato  
Tel. 0574.442125 - 28351  
Fax 0574.445594  
C/C/P 19395508  
e-mail cam@ecodellemissioni.it  
www.ecodellemissioni.it

## La missione qui e ora

Marco Parrini

## La Missione, secondo Giovanni Paolo II, è annuncio di perdono



### Quale la caratteristica peculiare del missionario?

Nella Croce, Dio ci ha rivelato tutto il suo amore. E' la Croce la chiave che dà libero accesso ad una "sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo", ma alla "sapienza divina, misteriosa che è rimasta nascosta" (1 Cor 2, 6.7) (...) Dalla contemplazione della Croce impariamo a vivere nell'umiltà e nel per-

### 4. In questo mondo di falsi profeti, come si riconosce l'annuncio autentico e lo stile autenticamente missionario?

Cristo risorto donò ai suoi discepoli la pace. La Chiesa, fedele al comando del suo Signore, continua a proclamarne e diffonderne la pace (...) La strada maestra della missione è il dialogo sincero; il dialogo che non nasce da tattica o da interesse, e neppure è fine a se stesso. Il dialogo, piuttosto, che fa parlare all'altro con stima e comprensione, affermando i principi in cui si crede e annunciando con amore le verità più profonde della fede, che sono gioia, speranza e senso dell'esistenza.

### 5. Chi, come, dove è chiamato alla Missione?

Siamo invitati a pregare assiduamente per le missioni e a collaborare con ogni mezzo alle attività che la Chiesa svolge in tutto il mondo per costruire il Regno di Dio (...) Siamo chiamati anzitutto a testimoniare con la vita la nostra adesione totale a Cristo e al suo Vangelo. Sì, non ci si deve mai vergognare del Vangelo e mai avere paura di proclamarsi cristiani, tacendo la propria fede. E' necessario, invece, continuare a parlare, allargare gli spazi dell'annuncio della salvezza, perché Gesù ha promesso di rimanere sempre e comunque presente in mezzo ai suoi discepoli. □

**P**ensate a cinque domande sulla Missione, che vorreste rivolgere al Santo Padre. Noi abbiamo fatto questo esercizio per voi. Le risposte le abbiamo trovate sul suo messaggio per la Giornata Missionaria del 20 ottobre 2002.

### 1. In cosa consiste la Missione?

La missione evangelizzatrice della Chiesa è essenzialmente l'annuncio dell'amore, della misericordia e del perdono di Dio, rivelata agli uomini mediante la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore. E' la proclamazione della lieta notizia che Dio ci ama e ci vuole tutti uniti nel suo amore misericordioso, perdonandoci e chiedendoci di perdonare a nostra volta agli altri anche le offese più gravi.

### 2. Dopo 2000 anni di cristianesimo, ha ancora senso parlare di missione?

Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione (...) Soltanto l'amore di Dio, capace di affratellare gli uomini di ogni razza e cultura, potrà far scomparire le dolorose divisioni, i contrasti ideologici, le disparità economiche e le violente sopraffazioni che ancora opprimono l'umanità.

### 3. Qual è la chiave della Missione?

dono, nella pace e nella comunione. (...) Dalla Croce Gesù indica a quali condizioni è possibile esercitare il perdono. All'odio, con cui i suoi persecutori lo avevano inchiodato sulla Croce, risponde pregando per loro. Non solo li ha perdonati, ma continua ad amarli, a volere il loro bene e, per questo, intercede per loro, La sua morte diventa vera e propria realizzazione dell'Amore.

**Le parole del Papa non hanno bisogno di alcun commento o spiegazione: qui, come in tutto il mondo; noi, come i missionari inviati "ad gentes"; siamo chiamati ora a testimoniare Cristo a quella porzione di umanità che ci vive accanto, quale che sia il colore della pelle o la lingua d'origine, sia che abbia conosciuto Cristo e poi dimenticato, sia che non lo abbia ancora incontrato.**

**Il testo integrale del messaggio di Giovanni Paolo II si trova anche su:**  
[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

# Sempre in missione...

Prato, giugno 2002:  
incontro di formazione missionaria.  
Impressioni di alcuni partecipanti

**Mons. Francesco Gioia, vescovo cappuccino, ci porta al cuore dell'essere cristiani e missionari**



Una relazione dall'alto profilo dottrinale: così può essere definita la conversazione che mons. Francesco Gioia, vescovo Cappuccino, ha tenuto lo scorso 9 giugno, nel Convento di Prato, nell'ambito degli "Incontri di Formazione" organizzati dal Centro di Animazione Missionaria sotto la guida del P. Corrado Trivelli, alla presenza di numerosi collaboratori provenienti da tutte le parti della Toscana.

L'uomo d'oggi, ha esordito mons. Gioia, non è mai stato così vicino e al tempo stesso così lontano dagli altri. Infatti, qualora si pensi all'uso delle moderne tecnologie, che consentono di porsi in comunicazione con il resto del mondo in tempo reale, appare evidente la facilità con la quale l'uomo può mettersi in relazione con i suoi simili; allo stesso tempo non può non essere sottolineata la superficialità con la quale si realizzano i contatti umani. Sembra quasi che i moderni mezzi di comunicazione invece di migliorare i rapporti fra individui li abbiano sostanzialmente ridotti a pura forma. L'uomo non usa i mezzi di comunicazione ma rischia di farsi usare, di asservirsi ad essi. Al centro non vi è più l'uomo con la sua dignità: il rischio, ormai evidente, è che l'essere umano diventi soltanto un ingranaggio al servizio di un sistema finalizzato esclusivamente al profitto.

Il cambiamento in atto, che si sostanzia in una forte modifica dei rapporti sociali (dal condominio alla società globalizzata), che si caratterizza per una superficialità dei rapporti umani, pone molte domande al cristiano, lo costringe ad un continuo esame di coscienza, lo pone di fronte a scelte di vita: cosa vuol dire essere cristiani oggi? Non si pensi, beninteso, ad una religione che deve modificare le sue verità per adeguarsi ad una società in continuo cambiamento, ma a quelle risposte che il cristiano deve dare passando continuamente dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo, in una continua ricerca di Dio, della Sua volontà, dei mezzi per realizzarla.

Nel Medio Evo l'Europa coincideva con la *Christianitas*, dal che derivava una sostanziale unità di fede, l'uniformità dei principii cardine della società; oggi, nel



I relatori: (da sin.) P. Corrado, Evelina Scalera e Mons. Francesco Gioia

mondo "globale", con una circolazione di idee, di fedi, di credi, di usi e consuetudini fortemente diversi, come deve agire il cristiano? La risposta, secondo il vescovo Gioia è molteplice.

Occorre innanzitutto recuperare le radici, tornare al Gesù storico: "Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura... (Mc. 16,15)". E' questo il compito primario che il Cristo ha lasciato agli Apostoli e, per il loro tramite, a tutti noi. Occorre un cristianesimo maturo e la maturità si misura unicamente attraverso la missionarietà. Ma la missione non è compito esclusivo di coloro che, per antonomasia si recano "in missione", come i religiosi ed i laici che portano il messaggio evangelico in quelle terre nelle quali Cristo non è ancora conosciuto; la missione è compito di tutti noi, nel mondo del lavoro, nel rapporto quotidiano con gli altri, perché essere missionari significa innanzitutto essere testimoni.

A differenza delle altre fedi che chiamano i fedeli verso il luogo di culto principale, il Cristianesimo possiede una forza centrifuga, una forza che si irradia all'esterno, che spinge ad evangelizzare tutto il mondo. Per il cristiano si impone quindi una crescita spirituale. Non ci si può limitare alle pie pratiche, né

rinchiudere negli amati luoghi di culto o credere che si adempia al mandato ricevuto unicamente attraverso i pellegrinaggi nei luoghi della fede. Buoni in sé questi comportamenti ma insufficienti per realizzare il compito primario del cristiano: essere contestualmente missionari e testimoni di Cristo. Quei luoghi debbono essere la fonte dalla quale trarre la forza spirituale per andare nel mondo, per ottemperare al dettato evangelico, per vivere una vita spiritualmente e sostanzialmente aderente a Cristo.

Non si deve dimenticare, inoltre, l'importanza della preghiera e la partecipazione assidua al Sacrificio eucaristico. Cosa offriamo durante la S. Messa, memoria del sacrificio di Cristo, se non le nostre sofferenze, i nostri dolori, le nostre pene! Il sacrificio eucaristico è il fondamento della nostra fede, è la Fonte dalla quale sgorga acqua pura che disseta l'uomo e che rende fertile la terra. E' da qui che deve muovere il nostro essere missionari e testimoni della fede. Come nell'apologo di Menenio Agrippa, così deve concretizzarsi il rapporto tra Cristo e gli uomini. Egli è il Capo; agli Apostoli, ai loro successori, ai laici (le membra) è conferito il mandato di evangelizzare. Non ci sarebbero più pagani se ci comportassimo da veri cristiani! Il

sacrificio di Cristo è il modello: a lui si sono ispirati i Padri e i grandi filosofi (mons. Gioia cita Agostino e Pascal) che ci hanno lasciato grandi insegnamenti. La nostra testimonianza deve essere totale, il nostro annunzio fermo: Dio è Padre, il Figlio suo è morto sulla croce prendendo su di sé i peccati del mondo. Non possiamo prescindere da questa Verità.

Impegno, Responsabilità, Preghiera, Testimonianza. In queste quattro parole può essere racchiuso il messaggio che in questa giornata pratese ci ha lasciato il Padre Gioia.

L'impegno, che deve essere costante, che non deve mai mancare, soprattutto nei momenti nei quali sembra che i problemi del mondo ci sovrastino, che il nostro agire non fruttifichi. Impegno disinteressato, sempre gratuito, sempre finalizzato al bene altrui. Impegno che si concretizza nell'amore per l'altro, nel dono all'altro. E tutto ciò deve essere **responsabile**: occorre sempre tenere presente che la nostra fede è fondata sul sacrificio del Figlio di Dio fatto uomo, che il nostro pellegrinaggio terreno deve essere condotto alla luce del Vangelo. Ma senza la **preghiera**, una preghiera intima e comunitaria, che rafforzi la nostra fede, che ci ponga in relazione con Dio e, per mezzo della Sua luce, con gli uomini, non potremo dare testimonianza della nostra Fede. E la **testimonianza** non è altro che il momento finale, se si vuole la sintesi, attraverso cui il cristiano manifesta la sua fede al mondo per renderlo sempre più aderente al disegno di Dio. □



Mons. Gioia con il Vescovo di Prato Mons. Gastone Simoni



## Maria Evelina Scalera, volontaria missionaria, ci racconta i miracoli dell'amore che vive in Bolivia.

**È** difficile immaginare una realtà diversa dalla nostra, con la quale si entra in contatto solo per sentito dire.

Quando si parla del terzo mondo, la nostra fantasia corre verso situazioni di indigenza estrema come la mancanza di acqua, di cibo, di farmaci e, di sicuro, non si sbaglia. Ma c'è un aspetto che siamo portati, senza per questo essere dei superficiali, a sottovalutare: è il vivere quotidiano. Lo stillicidio della miseria e delle privazioni cui le popolazioni povere sono sottoposte, alla fine ha come effetto paradossale quello di veder assommarsi alle povertà materiali, anche una forma di arrendevolezza che sfocia nell'abrutimento. I turisti e i curiosi in genere, si mettono facilmente la coscienza a posto parlando di *adattamento*, come se l'andare a razzolare nei bidoni dei rifiuti per recuperare qualcosa da mangiare o il dover far posto in casa alla scrofa che ha appena dato alla luce una cucciolata di porcellini, debba essere ritenuto normale per gente dell'emisfero australe.

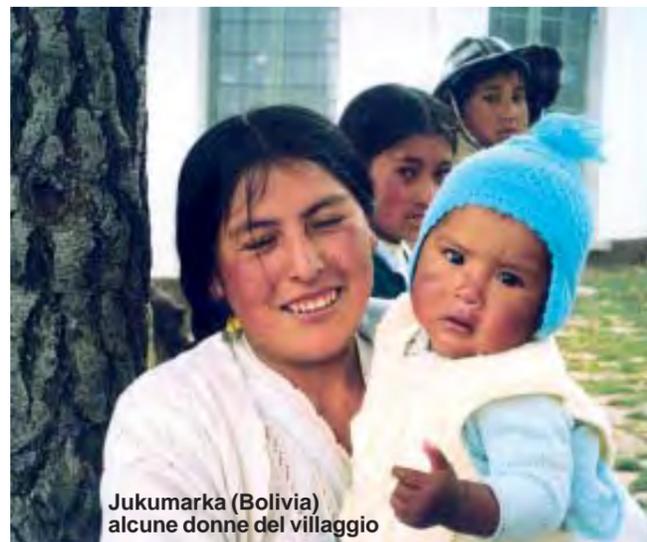
Quando Maria Evelina è andata in Bolivia - e già aveva fatto 17 mesi di esperienza in un ospedale sulle Ande del Perù - si aspettava l'incontro chocante con la povertà, con le malattie, ma forse non immaginato la promiscuità che si contrappone al pudore dentro le povere mura di fango, la mancanza assoluta dello spirito previdente che programma e pianifica un semplice progetto familiare, la diffidenza nei confronti di chi diceva che per risollevarsi bisogna cominciare dal togliere l'analfabetismo nei giovani, l'egoismo delle persone che, abituate alla sopravvivenza, eludevano, appena possibile, il principio della solidarietà. Ultimo problema, ma non certo in ordine di importanza, almeno sul piano sociale, che veniva ribadita ad ogni occasione di incontro-scontro, la contrapposizione tra le diverse confessioni religiose. Il pueblo di Jukumarka, che non conta trecento anime, viveva di dispetti e ripicche animate dai diversi modi di vedere e di praticare la propria fede.

La strada da percorrere è ancora molto lunga e il rischio delle discordie e delle gelosie è sempre dietro l'angolo. La mediazione, la diplomazia e la costanza sono

doti più importanti, nel vivere quotidiano, delle maestrie professionali, se si vuol vedere la realizzazione di qualche progetto. Oggi, dopo oltre due anni di vita tra la gente del pueblo, Maria Evelina ha visto la realizzazione della scuola elementare, la costruzione della cappellina che ha anche la funzione polivalente di ambiente di ritrovo, utilizzabile dalle varie confessioni; l'allevamento dei maiali in forma



di cooperativa i cui soci sono gli stessi abitanti del pueblo; le serre per l'ortocultura e si sta lavorando ai progetti dei telai e dell'allevamento di animali da angora. Tutto questo grazie alla generosità di coloro che, rinunciando ad una parte dei propri agi, hanno permesso che i loro fratelli lontani, intravedessero la via della emancipazione e della dignità. □



Jukumarka (Bolivia)  
alcune donne del villaggio



## Mons. Evangelista Vanni Vescovo cappuccino

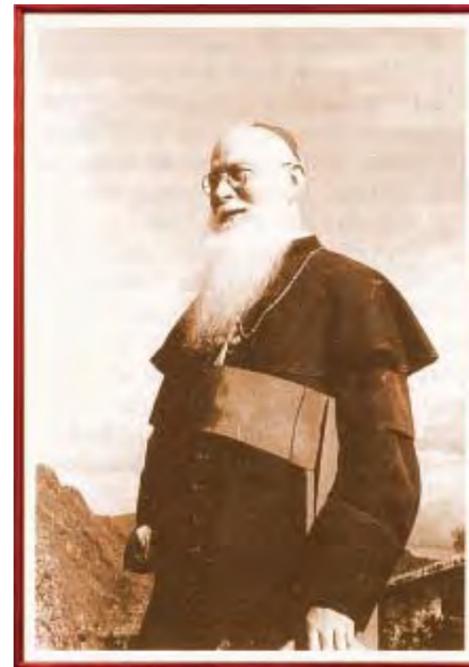
**S**ilenziosamente, umilmente, poveramente come era sempre vissuto, si è spento a Dehra Dun, ai piedi delle gogaie dell'Himalaya, monsignor Evangelista (al secolo Latino) Vanni, missionario Cappuccino.

Così una scarna ed essenziale cronaca, com'è nello stile tutto francescano, annunciava la morte del religioso avvenuta il 9 maggio 1962.

Nato ad Usella, nel Comune di Cantagallo, il 28 dicembre 1878, da una famiglia povera e molto religiosa, Latino manifesta fin da giovanissimo la sua determinazione di entrare in Convento. Il 15 marzo 1894 veste il saio francescano nel Convento di Cortona; un anno più tardi emette la professione semplice e, l'8 dicembre 1898, quella solenne. Ordinato sacerdote il 21 giugno 1901 insegna per tre anni nel Collegio Serafico di Montevarchi dedicandosi, contestualmente, alla predicazione. Ma il suo più grande desiderio era di recarsi in Missione: un evento che si verificherà l'8 ottobre 1905 quando il Ministro generale dell'Ordine lo chiama in India, nella diocesi di Agra.

Aperta dai Gesuiti nel 1579 ed affidata ai Cappuccini all'inizio dell'Ottocento, successivamente trasformata in Vicariato apostolico con il diritto di avere un Vescovo, Agra venne elevata in Arcidiocesi da Leone XIII nel 1886. Ma questa è un'epoca di grandi trasformazioni, sotto il profilo missionario, anche per l'Ordine Cappuccino. Nel Capitolo Generale del 9 maggio 1884 si era stabilito che ciascuna missione venisse affidata ad una provincia religiosa cappuccina; tra 1890 e 1891 la Curia Generale dell'Ordine aveva iniziato una trattati-

va con la Provincia Toscana per affidarle la cura della Missione di Agra: un territorio amplissimo con 20 milioni di abitanti, di cui 11.477 cattolici, comprendente le due città di Agra e Dehli. Ad una prima accettazione con riserva la Provincia Toscana fa seguire quella definitiva il 25 maggio 1892. Quando il p. Evangelista Vanni vi giunge (1905) sono stati in missione già 35 cappuccini toscani. Le grandi capacità del giovane cappuccino emergono immediatamente: vice rettore del Collegio di S. Pietro ad Agra, cappellano assistente a Bareilly, superiore del monastero di Barlowgany a Mussoorie, parroco della cattedrale di Agra. Il suo valore di apostolo della fede non passa inosservato a Roma, tant'è che il 13 aprile 1916 viene nominato successore di Mons. Presutti al Vicariato Apostolico di Aden ed, il 21 settembre dello stesso anno, malgrado avesse manifestato al suo Padre Provinciale, con umiltà tutta francescana, di ritenersi incapace di ricoprire un così grave ufficio, viene



ordinato vescovo, nel monastero di Barlowgany. La situazione del Vicariato d'Arabia era profondamente diversa dalla missione indiana. Accanto alle difficoltà della lingua e dei rapporti col mondo musulmano, occorreva modificare il metodo di evangelizzazione. Mons. Vanni comprese che, per trasmettere il messaggio cristiano, occorreva agire soprattutto nel mondo dell'educazione e dell'intervento sociale: orfanotrofi, scuole, ospedali, furono i luoghi di elezione dell'attività apostolica. Il clima sfavorevole ed un peggioramento delle condizioni di salute costrinsero Mons. Vanni a rientrare in Italia; dopo un periodo di convalescenza a Prato egli ottenne di poter tornare in India. Malgrado il suo desiderio fosse quello di essere un semplice missionario, venne nominato coadiutore di Mons. Bernacchioni, con diritto di successione, il che avvenne il 21 agosto 1937.

La vera India, come aveva sostenuto Gandhi era quella dei villaggi; era lì, quindi, che occorreva evangelizzare: creare nuove scuole, portare la parola di Dio anche attraverso la costruzione di chiese e case nei centri minori, riaprire il seminario di Sardanha. Gli anni della II Guerra Mondiale furono molto difficili: gli obiettivi di Mons. Vanni subirono perciò un brusco arresto. E' però fin dal termine del conflitto che il vescovo cappuccino riprende con rinnovata lena il suo lavoro di evangelizzatore: si creano una decina di nuove scuole, arrivano nuovi missionari, si riapre, finalmente (1949), il Seminario. Nel 1952 mons. Vanni ottiene come coadiutore mons. Bartolomeo Evangelisti da Porretta e, nel settembre 1955, per motivi di salute, rinuncia all'ufficio fino ad allora ricoperto. Ma i frutti del suo lavoro sono immediati. Il 20 febbraio 1956 Pio XII istituisce la diocesi di Meerut affidandola ai cappuccini Toscani, mentre la diocesi di Agra viene affidata ai cappuccini indiani: il seminario aperto da mons. Vanni aveva dato sicuramente buoni frutti. Il cappuccino toscano resta a Meerut, come semplice missionario, circondato dall'affetto di tutti e qui terminerà la sua operosa esistenza il 9 maggio 1962. □

**Villa Cappugi - Pistoia -  
Domenica 19 Maggio:  
Generosità e altruismo  
Viaggio  
nella solidarietà.**

Sara Bessi

“L'altruismo e la generosità ci permettono di vivere meglio. E ne trae vantaggio anche la nostra salute”. È su questa riflessione che Raffaele Morelli, responsabile di Psicosomatica, ha articolato il suo intervento al pomeriggio di cultura e solidarietà che si è svolto domenica 19 Maggio a Villa Cappugi di Pistoia. Un folto ed eterogeneo pubblico ha partecipato con attenzione alla serata dedicata a “Cultura e solidarietà” in occasione della presentazione del Libro-CD “Frontiere dell'Anima” del Prof. Giuseppe Bruni psicologo e psicoterapeuta pistoiese. E il viaggio al di là di queste frontiere interiori è stato compiuto tramite le 21 poesie musicate e recitate da artisti famosi. Un viaggio reso possibile anche grazie alle testimonianze intessute con i fili della cultura e della solidarietà. Un evento che è riuscito a scuotere le coscienze di Pistoia e anche di altri luoghi. Il ricavato della vendita del libro servirà infatti per il “Progetto scuole in Tanzania”, che ha come testimonial la modella Yuoma, e viene gestito dal Centro di Animazione Missionaria Cappuccini Toscani, rappresentato in questa occasione dai giovani della Gi.Fra di Pistoia e Prato e dal P. Corrado Trivelli.

Il dibattito condotto da uno spigliato Fabio Orlandini, ha trasmesso un ricco bagaglio umano e spirituale a quanti erano presenti. Solidarietà nelle esperienze in giro per tutto il mondo, e in particolare in Africa, di Umberto Cecchi, editorialista della Nazione; altruismo nella musica, con la testimonianza di Roberto Gabbiani, direttore del Coro alla Scala di Milano. Sono intervenuti anche Mario la Civita, della Pistoiese Calcio, l'assessore alla Cultura Andrea Fusari, Luigi Bardelli della TVL. Tra gli ospiti, Luciano Giovannetti della Nazionale tiro al piattello e Brunello Fanini,

presidente della Società Ciclistica Michela Fanini. Il giocatore iuventino Birindelli ha consegnato al P. Corrado un assegno del valore di 11.600 Euro, raccolti a Natale con l'asta delle maglie firmate dei calciatori della nazionale e una serata al Deep Blu. Un momento di grande emozione: “Il denaro arriverà in Tanzania il 29 Maggio, ha detto P. Corrado, e servirà intanto per terminare le prime aule della scuola superiore in KIBAIWA”. □

**Ippica per la Tanzania**

**Giovedì 20 Giugno** presso la Società Ippica di Montemurlo incontro con i soci e altri amici con il P. Segretario e i promotori del CD “Frontiere dell'Anima” di Giuseppe Bruni. Durante la *Conviviale*, organizzata dalla società nel piazzale del complesso ippico, si è parlato del progetto “**Scuola per il Tanzania**”. Sono intervenuti: P. Corrado Segretario, il Prof. Giuseppe Bruni e Mario La Civita dell'Ass. Pistoiese Calcio che già in altre occasioni è intervenuto a favore di questo progetto. Sono stati poi presentati i vari e preziosi temi, contenuti nel CD che è stato acquistato da molti presenti. □

**4-7 Luglio: Animazione missionaria a Castiglione della Pescaia**

P. Silvano

Ricevuti con grande senso di fraternità e disponibilità dal parroco e dai sacerdoti della parrocchia per qualche giorno i Cappuccini Toscani hanno fatto capolino nella comunità di Castiglione della Pescaia. Lo scopo è stato offerto dal bisogno delle missioni estere dei Cappuccini presenti in Tanzania di reperire fondi e di mantenere viva nelle comunità cristiane la missione che



Pistoia-Villa Cappugi: un momento della manifestazione

Gesù ha indicato come esigenza fondamentale per tutti i battezzati. La combinazione ha voluto che questi giorni siano stati quelli della festa di S. Maria Goretti, alla quale abbiamo affidato anche le nostre missioni, chiedendo il dono della forza per tutti i nostri Missionari nel predicare e testimoniare il Vangelo di Gesù.

Le tante persone che andando alla Messa hanno incontrato il cappuccino e i Francescani impegnati nel far conoscere i problemi missionari hanno lodato l'iniziativa e dato il loro contributo acquistando qualche oggetto a favore delle Missioni. Un plauso particolare e un ringraziamento va ai francescani secolari e a tutti quelli che si sono resi disponibili in questi giorni “caldissimi” con la presenza e tanto sacrificio a lavorare per le missioni. □

**Centro Missionario Ordine Franciscano Secolare d'Italia: Convegno missionario nazionale**



25-27 ottobre 2002 CAMPOSAMPIERO (Padova)

**TESTIMONI DEL SOGNO DI DIO**  
P. Mosè Mora - missionario comboniano

**Sulle orme di Antonio di Padova**  
Itinerario missionario in pellegrinaggio per il santuario antoniano Animato da P. Valentino Maragno - OFM Conv.

**TAVOLA ROTONDA:**

*Fraternità che accoglie, fraternità che invia.*

**Luis e Lorenza Gomez** (Coniugi francescani provenienti dal Perù)

**Marco e Ilaria Petri** (presentazione Missione Venezuela)

Karaoke di musica etnica e canti popolari dal mondo e animazione liturgica a cura della Fraternità OFS-Gifra di Campobasso.

Per informazioni e iscrizioni contattare:

**Centro Missionario OFS**  
**Via Cappuccini, 8 - 50032**  
**Borgo San Lorenzo - Tel e Fax**  
**055.8495030 - 347.3612993**  
**Cemiofs@virgilio.it**

**Addio Kibakwe!  
Addio Mpwapwa!  
I Missionari Cappuccini di Firenze lasciano la Missione al clero locale.**

Padre Leonardo

È il 2 Giugno 2002, festa del Corpo e Sangue di Cristo. Davanti a una immensa folla di fedeli, P. Leonardo (parroco) e P. Carlo (viceparroco) annunciano alla comunità la loro imminente partenza da Kibakwe. L'addio ufficiale avverrà domenica 9 Giugno. La notizia prende un po' tutti di sorpresa, abituati da tanti anni a vedere e considerare i missionari cappuccini al servizio spirituale e materiale dei parrocchiani.



Kibakwe: la facciata della chiesa

Ritirandosi da Kibakwe, i cappuccini di Firenze lasciano l'ultima parrocchia del distretto di Mpwapwa, dove la loro presenza evangelizzatrice risale al lontano 1963, all'indomani della raggiunta indipendenza del paese dagli inglesi.

La prima parrocchia consegnata al clero locale fu quella di Mpwapwa città (1983), poi le altre stazioni missionarie: Rudi, Kinusi, Lumuma, Mbuga, fino all'attuale, quella di Kibakwe.

Kibakwe è la parrocchia/missione più antica del distretto di Mpwapwa. Il primo missionario passò da qui agli inizi del 1900. Il primo battesimo (di una catecumena, in articolo mortis) risulta registrato nel 1910.

Ora la parrocchia di Kibakwe conta 11 mila cattolici distribuiti in 24 villaggi, in un raggio che oscilla dai 5 ai 50 Km, quest'ultimo raggiungibile solo con fuoristrada, in non meno di 2 ore e mezzo.

Tutti i villaggi si trovano su di un altipiano che va dai 1000 ai 2000 metri di altezza; i suoi abitanti appartengono a tre tribù: Wagogo, Watiriko e Wahehe. Nella comunità cristiana è molto importante la figura del catechista, che ne è leader ed animatore. Rappresenta il più grande aiuto per il missionario. Kibakwe ha 27 catechisti e 40 coadiutori, molto preziosi questi ultimi per l'insegnamento della catechesi alle centinaia di alunni delle scuole primarie, presenti in ogni villaggio, in collaborazione con le Suore Missionarie e locali.

La parrocchia conta circa 50 comunità di base, abbastanza vivaci, dove i cristiani si radunano settimanalmente per la preghiera comunitaria, lettura e meditazione della Bibbia, nonché per discutere e decidere sui vari problemi spirituali e materiali inerenti la vita delle stesse comunità.

Grava sulla parrocchia anche la gestione di un dispensario medico, ben organizzato e funzionante, dove prestano servizio, oltre al medico-assistente, tre suore e quattro infermiere locali. Il dispensario è un punto di riferimento per centinaia di ammalati che vi arrivano anche da molto lontano, ben oltre i confini del distretto.

Esiste poi una scuola materna ed un ostello per le alunne delle Scuole Secondarie governative (40 posti letto), dove queste ragazze possono immergersi nello studio



Kibakwe: P. Leonardo davanti all'ostello

personale di approfondimento. Si dice che partire è un po' morire. Partire da Kibakwe per P. Leonardo e P. Carlo è un po' come morire. Naturalmente hanno accettato di “morire”. I cappuccini si ritirano per lasciare il posto al clero locale. I responsabili della diocesi hanno veduto bene che, dopo 39 anni di presenza missionaria, il tempo è maturo per questo passaggio di responsabilità. Del resto, grazie a Dio, il clero indigeno è in continuo aumento in tutta la chiesa del Tanzania.

Partire è un po' morire! Ma se i Missionari hanno evangelizzato l'Africa, ora il clero locale deve africanizzare il cristianesimo, per farlo penetrare nel sangue del popolo africano.

Vorrei quasi dire che, finito il tem-

po di battezzare, è ora tempo di approfondire il cristianesimo, perché, come dicevo, diventi sangue e carne nella vita quotidiana.

I cappuccini di Firenze che lasciano Kibakwe sono immensamente riconoscenti a Dio per tutto il bene che Egli si è degnato di operare per mezzo loro in questi 39 anni. Sono anche grati alle autorità della Diocesi di Dodoma per aver aperto loro le porte, nel lontano 1963, per quel lavoro di evangelizzazione che ha poi dato i suoi tangibili frutti.

Ringraziano tutti coloro che hanno avuto vicini con la preghiera, la simpatia, la solidarietà, l'interessamento ai molteplici problemi della missione (povertà, situazione sanitaria precaria, basso livello di istruzione) e che hanno condiviso con loro la storia di questa Missione, intessuta di gioie e sofferenze, sia nella evangelizzazione che nella promozione umana.

I cappuccini lasciano la missione di Kibakwe, ma non lasciano la diocesi di Dodoma. Il loro impegno si concentrerà ora nel distretto di Kongwa, dove già operano da tanti anni. Inoltre, la partenza da Kibakwe consentirà loro di portare avanti la parrocchia di Pugu (oltre a Upanga), nell'Arcidiocesi di Dar es Salaam, a circa 20 Km. dal centro di Dar. A Sud Ovest della città, con forte presenza musulmana, Pugu costituisce l'unica periferia non ancora toccata dal fenomeno della urbanizzazione.

Si tratta della più antica parrocchia dell'Arcidiocesi che, per vari motivi, finora non ha avuto una grande crescita, né dal punto di vista pastorale, né sociale o di promozione umana. Un immenso campo di lavoro per i suoi nuovi responsabili. □

**Nella Casa del Padre la festa è per tutti!**

**Un padre missionario**

Ho incontrato un giovane europeo, presente in Dar es Salaam per motivi di studio, che mi ha confessato di aver scoperto qui in Tanzania che il Dio di Gesù era Abbà, babbo. In questo pensiero egli asseriva di aver trovato una nuova

pace che gli permetteva di sopportare la sua situazione anomala nella Chiesa, a cui personalmente non aveva mai rinunciato (era divorziato). Quante volte ho recitato nella mia vita il Pater Noster e ho sempre poco riflettuto su questa grande verità, che Dio è il mio Abbà, che mi capisce che mi giustifica, che non vuole il mio male e che pur di non perdermi, ha voluto sacrificare il suo Gesù. Questa intuizione può diventare travolgente proprio perché ci si rende conto che Dio ci ama non solo quando siamo virtuosi, ma quando siamo deboli, confusi o disperati. Paradossalmente quel giorno a Dar il mio Sacerdote si è arricchito mediante la parola e l'esperienza di uno scomunicato. A Kibaigwa, un Maestro islamico conversava fraternamente sulle nostre religioni e mi confidava che, ogni sera, passava almeno mezz'ora con i suoi bambini, insegnando loro a leggere il Sacro Corano. Egli affermava che era sua responsabilità trasmettere la fede ai figli, e questo era bello da farsi, perché Dio... è grande. Un fratello fuori dalla comunione ecclesiale e un musulmano, avevano capito qualcosa che io forse sapevo da sempre, che ho predicato da sempre, ma che non avevo mai registrato nel profondo del cuore, fino a farne motivo principale della mia Gioia di essere cattolico.

Giovanni Paolo II ricorda spesso nei suoi messaggi che l'evangelizzazione non è una chiamata riservata ad alcuni, ma è per tutti, ciascuno nel proprio stato di vita; è una chiamata che deve "coinvolge-

re le responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio" (NMI 3). Non è una dottrina da proporre od imporre, ma piuttosto un'esperienza liberante, che bisogna annunciare. Se non si è mai sperimentato l'amore dell'Abbà, è difficile capire la Missione evangelizzatrice per il nostro tempo e diventa facile confonderla con la filantropia, il tentativo cioè di fare un po' di bene a qualche disgraziato, meno fortunato di noi.

A noi discepoli Gesù non ha chiesto di andare nel mondo a portare un po' di bene, ma a cambiarlo e farlo diventare di nuovo il Regno di Dio. Per questo ci ha mandato ad esorcizzare i demoni dell'egoismo, dell'ingiustizia, del razzismo. Non ci ha detto di parlare di speranza, ma di portare speranza. "È lui il primo e più grande evangelizzatore" (Paolo VI EN 7), che ha rassicurato i peccatori del perdono del Padre, ha dato da mangiare agli affamati, ha guarito gli ammalati, non per esibizionismo filantropico, ma per testimoniare la presenza in mezzo a noi del suo e nostro Regno. Il vero evangelizzatore è colui che, sulle orme di Gesù, continua la sua stessa missione, quella di promuovere il Regno di Dio, annunciando a tutti la gioia di esser amato da Dio=Abbà: da cieco che era, tramite il Figlio Gesù, ha riavuto la vista; essendo morto, in Cristo Gesù, è stato risuscitato; perduto che era, è stato ritrovato ed ora vive nella casa del Padre, nella quale c'è una grande festa e alla quale tutti sono invitati. □



# Global o no Global?



Oggi si fa un gran parlare di globalizzazione e di antiglobalizzazione. Sembra quasi che queste espressioni siano diventate un vero e proprio vezzo, uno dei tanti orpelli moderni, che però fa *chic*.

Tutti noi abbiamo in mente i fatti di Genova e le grandi contestazioni che via via si sono susseguite e continuano a susseguirsi nel mondo, ogni qualvolta le nazioni economicamente più potenti della Terra, si riuniscono per decidere le sorti del pianeta.

Dato in pasto alla grande massa qualche anno fa, il termine globalizzazione ci è piombato addosso senza che nemmeno ce ne accorgessimo, come un fulmine a ciel sereno. Abbiamo iniziato a sentir parlare del *popolo di Seattle* e immediatamente dopo abbiamo visto nascere come funghi un po' ovunque movimenti di protesta, sempre meglio organizzati, sempre più nascosti sotto l'ombra della bianca colomba col ramo d'olivo nel becco, e allo stesso tempo sempre più affaticati nel tentativo di scagionarsi dall'accusa di pseudopacifismo o addirittura da veri e propri episodi di violenza.

Ma cos'è questa globalizzazione? È veramente quel fenomeno terribile e da esorcizzare, che alcuni ci prospettano, o è piuttosto quella panacea universale, quel vessillo di generosità, che gli altri, i capi di stato e di governo dei paesi ricchi, sventolano sulle onnipotenti torri dei *media*?

Certamente non è facile dare una definizione che sia rispettosa della verità, specie quando i fenomeni di cui si parla sono così complessi ed articolati, eppure, senza la pretesa di voler superare le soglie del vago, ci sembra che per globalizzazione si possa intendere quel fenomeno di carat-

tere economico, culturale, tecnologico, scientifico, per cui tutto ciò che fino ad ora ci sembrava essere un mondo sconfinato, nel quale ogni paese, stato, a volte ogni città o villaggio, costituivano mondi a sé, isole in un oceano attraversato da mediocri velieri, adesso diventa un unico villaggio globale.

Globalizzazione significa che lo stato attuale delle cose, tutto ciò che viene fatto in bene o in male in un luogo del pianeta, da più persone, come dai singoli, si ripercuote in bene o in male su ogni altro luogo della Terra, su ciascuno degli abitanti, fino ai più piccoli e sperduti villaggi dell'*orbe*.

Non c'è da stupirsi dinanzi a questa realtà, in cui più o meno inconsapevolmente siamo immersi tutti e che costituisce il sottofondo nel quale ogni giorno noi conduciamo la nostra piccola, ma significativa esistenza.

In fondo essa è il frutto dell'ingegno umano, di cui in bene e in male conosciamo le potenzialità, è frutto del desiderio dell'uomo di avanzare ogni giorno nel grande abisso del vero, e perché no, anche del desiderio di creare un mondo migliore, da offrire a tutti, quale *Eden* transitorio, nel quale consumare la parabola della vita terrena.

È vero, la globalizzazione nasconde in sé tante domande e tanti rischi, può far sì che i potenti diventino sempre più potenti, che aumentino le disuguaglianze sociali, che in nome di un atteggiamento pseudocaritativo, si giunga in realtà ad uno sfruttamento degli individui più deboli, costretti a piegarsi ai ricatti dei forti per un tozzo di pane.

Gli esempi li abbiamo sempre dinanzi a noi, sebbene raramente ven-

gano offerti alla nostra attenzione.

Pensiamo all'impianto di industrie nei paesi poveri, a cui però non si offrono le tecnologie, per paura di una loro possibile emancipazione e dunque di una maggiore concorrenza sul mercato; pensiamo alle multinazionali, che uccidono i piccoli commerci; pensiamo al rischio di un appiattimento delle culture su di un unico *standard*, capace di cancellare millenni di storia umana.

E tuttavia è pur vero, che il fenomeno globalizzazione non può essere visto solo negativamente. Esso può assumere anche un significato positivo, in quanto, avvicinando gli uomini, apre una volta ancora alla possibilità evangelica di fare del complesso intreccio umano una fraternità universale, dove ognuno, nel rispetto delle sue ricchezze umane, possa finalmente portare i pesi gli uni degli altri.

Probabilmente oggi come non mai viviamo sul filo di un rasoio, in bilico tra un mondo fatto di perversione, dove il pesce grande mangia il pesce piccolo e l'iniquità prospera, e dall'altra parte, un mondo dove con fatica, magari attraverso tante scritte storte della storia, si può giungere a comporre un poema mai scritto prima, l'opera perfetta, vagheggiata da tutti gli artisti e ancora mai disvelata.

Io, ho ancora fiducia nell'uomo! □



Ci sono scuole migliori, centri medici, borse di studio e la condizione degli *schivi* sta diventando migliore di quella dei *liberi*.

## L'inevitabile conflitto

Alcune persone sono addirittura arrivate ad incarichi governativi ed ecclesiali, obbligando tutti a recarsi da loro per determinati servizi. Un colpo veramente troppo duro all'orgoglio dei *liberi* che tuttora rifiutano la situazione d'uguaglianza e cercano in tutti i modi di superare questo ostacolo, anche a costo di recarsi in un altro villaggio, ricorrere alla corruzione o, semplicemente, farne a meno. Nei villaggi esiste sempre una dicotomia tra le autorità governative e i capi tradizionali e, non di rado, avvengono degli scontri violenti prolungati quando le autorità governative devono intervenire per assicurare la giustizia a favore degli schiavi.

La situazione è più complicata nella Chiesa, che ovviamente non può tollerare queste differenze di classe. Il parroco si trova sempre in difficoltà per cercare di mantenere l'unità e rifiutare ogni tentativo di lasciarsi trascinare dalle pressioni di una delle parti. Nel paese di Hadrian i *liberi* pretendevano una messa tutta per loro, e quando il parroco rifiutò, alcuni smisero di frequentare la chiesa. Allo stesso modo, quando si organizza qualsiasi attività parrocchiale, si deve ingegnarsi per favorire la partecipazione di entrambe le parti.

## La svolta

Questo conflitto ha raggiunto il suo apice circa vent'anni fa con il primo matrimonio tra un libero e una schiava. Era una situazione traumatica per la famiglia di lui che aveva osato infrangere un tabù così antico e forte. Molti dei parenti si sono affrettati a prendere le distanze da una famiglia così sciagurata! Parecchi cattolici hanno vissuto in prima persona il detto di Gesù nel Vangelo: «*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre*». (Lc 12,51-53). La fede di molte persone è andata in crisi, perché la tradizione era troppo forte. Hadrian, che conosceva lo sposo e lo ha appoggiato, si è trovato all'improvviso emarginato da molti membri della sua famiglia.

Dopo la Santa Messa, Hadrian mi ha portato a casa dei suoi genitori. Ho veramente ammirato la sicurezza con la quale ha superato il silenzio e l'imbarazzo generale facendo le presentazioni. Non ha cambiato di umore quando due dei suoi fratelli hanno azzardato un rimprovero. Il padre, per mantenere la pace, ha cercato di nascondere l'affetto che evidentemente aveva ancora per suo figlio Hadrian, riuscendoci con il silenzio ma non con

gli occhi. La visita non è durata molto e, dopo un breve saluto, siamo venuti via.

Quello storico matrimonio non è stato l'ultimo: ogni volta che accadeva un fatto simile, diminuivano i problemi, ma la spaccatura rimaneva. I capi tradizionali erano pronti a rinnovare le ostilità ad ogni nuovo matrimonio. Sono passati tre anni da quella visita e, da allora, ci sono state delle grosse novità al villaggio di Hadrian. Un anno fa, il primogenito del capo più prestigioso del Villaggio ha sposato una *schiava* con la benedizione di suo padre!

Hadrian mi ha detto che ormai considera la battaglia vinta, anche se ci vorrà ancora del tempo per una completa integrazione della popolazione del suo villaggio. Da tempo non ha più bisogno di portare armi quando ritorna a casa. Continua a lavorare instancabilmente per la sua parrocchia, aiutando il parroco ad organizzare ogni attività e appoggiandolo in modo particolare nella sua lotta per eliminare ogni divisione all'interno della comunità cristiana. □



# Vita e attività del Centro

## Incontri per l'animazione

**Dal 4 al 7 luglio**, P. Silvano Chiatti si è dedicato all'Animazione Missionaria presso la Parrocchia S. Maria Goretti di Castiglion della Pescaia. Per questa occasione alcuni nostri fratelli terziari e gifrini hanno voluto realizzare la cosiddetta "mostra-vendita missionaria". Ringraziamo il Parroco per la disponibilità e collaborazione.

**6 Luglio** - Poggibonsi: incontro giovani con i Missionari PP. Leonardo, Silverio e Silvano Nardi. Sono presenti i rappresentanti di tutti i gruppi parrocchiali della cittadina, i quali precedentemente si erano adoperati per organizzare una giornata di sensibilizzazione e di solidarietà a favore della Missione di Kibakwe attualmente impegnata nella ricerca dell'acqua in zona arida e bruciata e alla costruzione di un pozzo presso il Villaggio di Mzaze. È stata consegnata ai Missionari la somma di 4.000 Euro. Ringraziamo i giovani e i loro Parroci e Assistenti che li hanno sostenuti nell'iniziativa.

**15 Luglio - 24 Agosto** si è ripetuta l'esperienza di giovani laici a servizio nelle Missioni, inoltre dal 30 Agosto al 12 Settembre P. Corrado ha compiuto la visita alla Missione della Nigeria. Daremo più ampie notizie di queste esperienze nel prossimo numero della rivista.

**22 Luglio** - Presso la sede del Rotary Club di Pistoia è stato presentato ancora una volta il progetto "Scuola" per realizzare il quale è stato promosso il CD "Frontiere dell'Anima" di Giuseppe Bruni. Uguale iniziativa è stata ripetuta l'8 Agosto presso la "Casina" in località montana Abetone.

**17 Agosto** a Castiglion Fiorentino: Giornata di Animazione Missionaria con la partecipazione dei P. Missionari e di alcuni giovani che hanno comunicato le loro esperienze in terra di Missione.

**Le adozioni a distanza fino ad oggi sostenute sono state 587**

**17-22 Settembre** - Giro di Toscana al Femminile. Padre Assistente Spirituale dell'Associazione Ciclistica "Michela Fanini Rox" è P. Corrado Segretario delle Missioni Estere. Per espressa volontà del Presidente quest'anno il *giro* partirà da Siena, città dove P. Corrado è vissuto a lungo esercitando il Ministero di Parroco, di Vicario Episcopale e insegnante presso il Liceo Scientifico G. Galilei. Attualmente è impegnato nelle iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni in via di sviluppo, dove operano i missionari toscani, gli è stato permesso di usare questo *giro* per sensibilizzare al problema, sportivi, atlete e anche per raccogliere offerte che saranno destinate alla costruzione di una scuola.

**13 Ottobre - Convegno annuale dei Collaboratori Missionari presso la Parrocchia della Ss. Trinità a Livorno.**

**Cambia il mondo... cambia anche la missione?**

**PROGETTO SCUOLA PER LA PROMOZIONE CULTURALE DEI POPOLI IN VIA DI SVILUPPO**

**È questa la destinazione del ricavato della vendita del libro CD di poesie e canzoni**

**Frontiere dell'anima**

**Ancora disponibile al prezzo di 15 Euro presso il Centro di Animazione Missionaria di Prato**



# PROGETTI TANZANIA



Dar es Salaam  
Dodoma  
Kibakwe

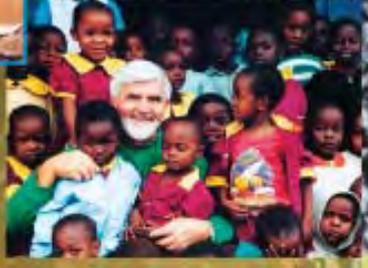
Lasciando al Clero locale le Missioni di Kibakwe e Mpwapwa i Cappuccini Toscani si spostano in altre zone per iniziare un nuovo cammino:



**Nkoka** - Nuova stazione missionaria a nord di Kongwa al confine con la Steppa Wamasai.

**Pugu** - Sulle colline di Dar es Salaam a 15 Km dalla città dove sorgerà un centro per la riabilitazione degli affetti da alcolismo.

Di qui, agli inizi del secolo scorso, incominciarono ad evangelizzare i primi Cappuccini di nazionalità svizzera.



Kongwa  
Mlanji



Upanga



Mzaze  
Mpwapwa

## Andiamo fiduciosi incontro al futuro



**Eco delle Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini  
Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail [cam@ecodellemissioni.it](mailto:cam@ecodellemissioni.it)  
[www.ecodellemissioni.it](http://www.ecodellemissioni.it)

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508  
Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato